

UN ARGINE AL DUOPOLIO FRANCO-TEDESCO

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 4 febbraio 2021

La partita è appena cominciata ma, se ci sarà, la svolta Draghi segnerà per l'Italia il ritorno al futuro e, per l'Europa, il rientro in partita di un grande partner che si era perso da tempo nelle nebbie dei sussulti politici interni appesantiti dal trionfo dell'imperizia al potere.

Mario Draghi incarna l'opposto. Solida e comprovata professionalità rodata nelle tante tappe di un cursus honorum costruito in casa e sulla scena internazionale. Lunga consuetudine e familiarità con i grandi della terra: può alzare il telefono e chiamare senza filtri Angela Merkel, Christine Lagarde o Janet Yellen, solo per fare nomi. Si è guadagnato sul campo credibilità, rispetto e una triplice cittadinanza, italiana, americana ed europea: asset raro che gli consentirà di pesare, e con lui il Paese, su tutti i tavoli che contano nel mondo globale in ebollizione.

Per questo il suo arrivo a Palazzo Chigi potrebbe coincidere con la resurrezione politica dell'Italia, accompagnata dal graduale riassetto degli equilibri anche dentro l'Unione.

Dopo Brexit, complice la dissolvenza nostrana e le crisi diffuse, il governo europeo si è ormai ristretto al duopolio franco-tedesco che di fatto esprime l'egemonia di Berlino appena temperata dalla finzione di un rapporto paritario con Parigi, che non riesce più a tenere il passo.

Nella storia dell'Europa migliore, quella che faceva passi da gigante sulla strada dell'integrazione, mercato unico, Schengen fino all'euro, al motore franco-tedesco faceva spesso da spalla la spinta propulsiva della parallela intesa italo-tedesca che l'arricchiva con la sintesi degli interessi Nord-Sud mentre la Francia lentamente alla dimensione mediterranea preferiva quella mitteleuropea.

Negli ultimi anni l'assenza dell'Italia dagli snodi decisionali più importanti, la sua introversione e perdita di iniziativa politica, la distratta attenzione alla scalata di propri connazionali nel sistema cruciale delle istituzioni Ue, la contrapposizione spesso pretestuosa o male informata per presunti disegni tedeschi ai nostri danni, ci hanno fatto scivolare nella palude di una crescente irrilevanza. Forse niente lo illustra di più della sedia

vuota del premier Conte al vertice virtuale di fine anno, che ha visto il cancelliere Angela Merkel, il presidente francese Emmanuel Macron e il cinese Xi Jinping celebrare insieme l'accordo generale Ue-Cina sugli investimenti.

Con Draghi la voce dell'Italia tornerà a farsi sentire perché non solo sarà il premier più cosmopolita della storia repubblicana ma perché conosce meglio di tutti interdipendenze e transustanziazione degli interessi italiani in quelli europei e viceversa, cioè il valore concreto della partnership europea e l'esigenza fondamentale di difenderla. Senza subirla.

Le sintonie tra Angela e "Supermario", che nella grande crisi del 2011/12 hanno salvato l'euro e poi lanciato la rivoluzione del quantitative easing alla Bce, un attentato alla cultura tedesca, diventeranno più che mai preziose nella fase di decollo e attuazione del Recovery per il destino degli oltre 200 miliardi che l'Europa ha deciso di investire in Italia.

Il valore aggiunto del fattore Draghi, competenza e pragmatismo dimostrati alla guida della Bce, saranno anche più decisivi per Italia ed Europa nei negoziati per creare il polo economico-finanziario dell'unione monetaria, di cui il Recovery è un assaggio, e plasmare la riforma del patto di stabilità, le regole anti-deficit e rientro dal debito. Terreno minato per l'Italia iperindebitata: lo era a Maastricht, e lui c'era, e lo è tuttora in peggio.

La Germania potrebbe così ritrovare un interlocutore forte e autorevole, un altro Ciampi, con cui fare squadra nella costruzione della nuova Europa compensando le vulnerabilità della Francia di Emmanuel Macron che, dopo un brillante esordio, ha perso smalto e affinità con Berlino e rischia perfino di perdere le presidenziali del 2022. Potrebbe beneficiare della sua formazione euroamericana per meglio ingranare con l'America di Biden nel segno del rilancio del multilateralismo e dei rapporti transatlantici.

L'Italia di Draghi, insomma, ritornerebbe al centro dei grandi giochi, diventerebbe l'ago di molte bilance. Nei fatti e non a chiacchiere. E potrebbe con il tempo ritrovare ottimismo e fiducia in sé stessa. Per ora però il condizionale è d'obbligo.